

Giuseppe Penone

(Garessio, Cuneo, 1947)

Dal tempo delle passeggiate nei boschi di Garessio, Penone indaga il rapporto tra l'uomo e la natura, tra crescita e creazione. Individua in questa dialettica l'incontro di due diverse dimensioni temporali: i cicli di crescita stagionale dell'universo vegetale e il tempo irregolare, concentrato, del lavoro umano che modifica, plasma, o persino interrompe, il flusso di vita di quell'universo.

Le prime opere a mettere in relazione le forme naturali e il corpo dell'artista, condotte nel 1968, sono gli esperimenti sui fusti d'albero, segnati nella loro crescita da un calco in bronzo della sua mano; intrecciati tra loro; circondati da una forma cubica di rete metallica che si innalzerà con il crescere della pianta.

L'anno seguente l'artista realizza *Albero di 5 metri*. Come altre opere di questa serie nasce dalla capacità di Penone di vedere la forma dell'albero originario, intrappolata nel legno di assi, travi e mobili. Lo "scortecciamento" è un processo di restituzione alla forma e insieme alla vita. L'artista racconta come seguendo i nodi di una trave, si possono leggervi gli andamenti dei rami dell'albero verso il cielo, si può comprendere quante piante avesse attorno e il profumo del bosco da cui è stato tagliato. L'artista ricostruisce la storia naturale della pianta, ripercorre a ritroso la sua lenta formazione: "Tuttavia — scrive Penone — mentre questo processo a me sarà costato circa un mese e per chi vedrà il lavoro finito costerà l'attimo della percezione visiva, in realtà è stato in origine lunghissimo. Perciò io considero in un certo senso il mio lavoro come una sequenza filmica, girata all'incontrario e fortemente accelerata. [...] Ciò che più mi intriga e che sento come una costante della mia poetica è il rapporto tempo reale di crescita e tempo personale di 'scortecciamento'".

Allo scavo verso le passate stagioni dell'albero corrispondono armonicamente i lavori volti all'espandersi della forma verso l'esterno, come in *Propagazione*, 1997, tutt'attorno ad un nucleo centrale, l'impronta digitale dell'artista, le cui linee curve continuano nello spazio come onde nell'acqua. L'impronta, anch'essa naturale, e individuale, come il fusto di un albero, ha però rispetto a questa una volontà creativa, un'attitudine demiurgica che plasma la natura.

In altre opere come *Pelle di foglie*, 2003, l'incontro tra uomo e natura si fa metamorfosi di corpi umani e vegetali come in un ricordo lontano dell'arte classica che seppe restituire l'incantesimo del corpo di Dafne. (EV)